

02. ETIMOLOGIA

prof. Pier Paolo Benucci

Ogni tanto si dicono frasi come questa: "*ci vorrebbe un deus ex machina*". Ed il senso è che sarebbe necessario qualcuno per risolvere un grave problema. Nell'antico teatro latino e greco l'*happy end* lo si otteneva, spesso, facendo calare dall'alto sul palcoscenico una divinità che risolvesse il dramma. L'attore o la statua erano fatti scendere con macchine di legno e corde, ed ancora oggi, nel teatro, chi lavora con legno, corda, tessuti ed altro, chi si occupa dell'arredo si chiama *macchinista*. La parola *macchinista* si è diffusa però tra Ottocento e Novecento riferita al *treno* e alla *nave*.

La parola *macchina*, nel senso proprio e non di automobile, deriva da un termine greco passato poi nel latino dotto *machina(m)* e *machinare*. Nel latino parlato, la macchina più diffusa, il congegno che tutti conoscevano era la grande mola del mugnaio, e fu chiamata infatti *macina(m)*. Da *macina*, la parola *macinare*. La parola *mola* deriva invece dal verbo latino *molere* che vuol dire macinare. Da *mola* nascono poi i termini *mulino*, *mulinello*, ecc. Dal termine corretto *molinarium* (colui che macina con la mole) si passa alla forma orale *molnariu(m)* e poi al *mugnaio*.

Il *libro* è un insieme di *fogli* cuciti insieme. Deriva dalla parola latina *liber*, che vuol dire strato di corteccia morbida. Ed è proprio su questo strato che i latini più antichi incidono o disegnavano messaggi. Singolare coincidenza è il fatto che la parola *foglio* derivi come la foglia dalla stessa radice *folium*, *folia*, di origine indoeuropea.

Il *codice*, nel suo significato originario è un libro manoscritto. Ed anche il *codice* ha a che fare con gli alberi perché *codicem* (prima *caudicem*) è un tronco d'albero, o meglio una *tavoletta* di legno su cui si incidono scritte da conservare, leggi?

Sulle tavolette di legno si inciderà con uno *stilus*, cioè una punta d'osso e da *stilus* derivano *stile*, *stilografica*, *stilnovo*, ecc. A scuola i ragazzi latini usavano una tavoletta spalmata con la cera, sulla quale scrivevano incidendo con lo *stilo*. Una volta finito il compito si grattava la cera e si spalmava di nuovo. Ancora oggi si dice far *tabula rasa*, proprio nel senso di cancellare totalmente la tavoletta.

Un po' più cara era la carta (*charta*) formata con fogli di midollo di papiro incollati tra loro ed avvolti intorno ad una bacchetta fino a formare un *volumen*

(volume). Il **volumen** è l'unico tipo di libro delle antiche biblioteche latine e viene conservato dentro una custodia di pelle. Nel tardo latino il termine **volumen** sarà esteso anche all'odierno significato di *spazio contenuto da un solido, estensione nello spazio*, estensione (*volume di un suono*).

Lentamente, dal II secolo dopo Cristo, la pergamena (**membrana pergamena** poiché viene dalle fabbriche di *Pergamo*, in Asia Minore) prenderà il posto della **charta** di papiro. La **pergamena** è pelle di animale (capretto, vitello, ecc.) ben conciata e ben levigata, quindi molto più resistente della carta di papiro. Può capitare che il foglio di papiro invece di essere avvolto in volumen, sia piegato una o più volte. Piegato in due dà il **diploma** (dal greco **diploma**, doppio), quattro diplomata formano un **quaternio** (quaderno). Vari **quaterniones** cuciti insieme fanno poi il **codex**.

Nel medioevo i *codici* saranno spesso di *pergamena*, finché non giungerà una nuova carta (dall'Asia attraverso gli arabi) fatta con fibre di tessuto e colla animale. Su questa carta si scriverà con una penna d'oca (**pinna**), tagliata trasversalmente in punta, almeno fino all'Ottocento. I titoli di un libro o la prima lettera di una pagina, nel medioevo, potevano essere colorati con terra rossa (**rubrum... rubrica**) e di qui nasce il termine **rubrica**.